«Senilità» di Bolognini sulla Rete uno (20,40)

Un uomo e (purtroppo) un film senza qualità

Va in onda stasera sulla Rete uno televisiva (ore 20,40) il film di Mauro Bolognini *Senilità* tratto dall'omonimo romanzo di Italo Svevo. Bolognini realizzò nel '62, con la collaborazione alla sceneggiatura di Tullio Pinelli e Goffredo Parise, questo film e fin dalla sua prima sortita sugli schermi nello stesso anno la opera suscitò più fondate perplessità che aperti consensi. E la tiepida accoglienza di allora ci sembra anche più giustificata oggi, poiché il «risarcimento» tutto dovuto al talento narrativo di Svevo ha certamente avuto ragione, nel frattempo, di una trascuratezza durata troppo a lungo.

E' proprio partendo da questo dato di fatto che il film di Bolognini si palesa in una manifesta posizione di «spiazzamento» rispetto precisamente all'originale densità tematica di cui è impregnato, appunto, *Senilità*. Pubblicato sul finire del secolo scorso, nel colmo di fermenti culturali capitali, il libro passò inosservato e inascoltato tra le cronache letterarie del tempo. Ci vollero parecchi decenni ancora perché la fatica e il talento dell'appartato «mitteleuropeo» Svevo avessero perlomeno una più attenta udienza.

Sarebbe stato dunque augurabile che, affrontando nel '62, a «riabilitazione» compiuta di Svevo, il romanzo *Senilità*, Bolognini tentasse se non altro di cogliere, con una debita «riscrittura» cinematografica critico-retrospettiva, tanto le segrete nervature del racconto originario (la componente psicanalitica, i sintomatici segnali della disgregazione del mondo austro-ungarico, la «triestinità» come condizione esistenziale); quanto le concomitanti o susseguenti intersecazioni con le parabole creative di Proust, di Joyce e di tutti i grandi «mitteleuropei» (Musil, Roth, ecc.).

Claudia Cardinale (a sinistra) e Betsy Blair ai tempi della lavorazione di «Senilità».

Ebbene, il pregiudizio maggiore alla riuscita del film di Bolognini è venuto, si direbbe, da una disattenzione programmatica per tutto ciò. Bolognini, Pinelli e Parise hanno verosimilmente puntato più a tradurre meccanicamente per lo schermo l'ambiente e il *décor* esteriori della vicenda che non l'intima, complessa e tormentata psicologia dei personaggi. Così quello che è il dramma vero, emblematico di Emilio Brentani, uomo senza qualità intrigato in un desolante rapporto con la ragazza di piccola virtù Angiolina, e di sua sorella Amalia, dedita all'alcool e incline al suicidio, diviene un trito *feuilleton* di conio ottocentesco dove passione e morte sono soltanto le figure retoriche di una convenzionale rappresentazione.

A tale esito estremamente riduttivo contribuiscono negativamente, d'altronde, anche l'arbitraria dislocazione della vicenda, «attualizzata» senza comprensibile ragione dal 1898 al 1928, e la distribuzione dei ruoli: il prestante Anthony Franciosa (Emilio Brentani) è ovviamente l'attore meno azzeccato per rendere appieno la sottile «fatica di vivere» del suo tormentato personaggio, così come un'acerba Claudia Cardinale risulta del tutto fuori posto nei panni di quell'ambigua figurina che dovrebbe essere Angiolina. L'unica scelta centrata, a tale proposito, appare dunque Betsy Blair che, quale «zitella» Amalia, ripete con sensibilità e misura tante altre sue superlative caratterizzazioni (*Calle Mayor*, *Marty*, *Il grido*). Un contributo questo apprezzabile ma non certo determinante, per sé solo, a riscattare la sostanziale modestia del film di Bolognini.

s. b.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: Luigi Nono

Quando un compositore è anche un ricercatore

Avevo chiesto a Luigi Nono una intervista che non partisse dai temi più specifici della sua esperienza di compositore, ma che toccasse qualcuno dei problemi di politica culturale che più da vicino lo interessano. La conversazione prende le mosse da una iniziativa di cui si è parlato su un numero dell'*Unità* nel giugno scorso, dalla attività cioè di *Musica incontro* ad Avellino, una esperienza che ha coinvolto, oltre a Nono, compositori come Manzoni e Berio, concertisti e studiosi di grande prestigio, toccando diverse aree della espressione musicale. Chiedo a Nono in che situazione l'iniziativa si inserisce.

«L'Irpinia è considerata la zona più depressa d'Italia sul piano economico; c'è l'abbandono delle zone montane e dell'agricoltura, con una fortissima emigrazione; ci sono le conseguenze di una repressione economica, sociale, umana, culturale, che data dall'epoca borbonica. In qualche zona una cultura contadina si manifesta ancora in momenti come il carnevale o la festa del patrono locale; ma è stata ignorata e va sparendo. Da parte dei giovani c'è il desiderio di difenderla e salvarla; ma si crea una situazione di vera e propria confusione, con la tendenza alla sovrapposizione di schemi e analisi che violentano il reale esistente. C'è un gruppo di giovani dell'ARCI che opera in una dimensione volontaristica, senza alcun aiuto da parte delle istituzioni o organizzazioni: anche questa carenza denota un limite di capacità di azione, conoscenza e analisi, per una forma di disinteresse.

«Si è costituito questo gruppo, *Presenza musicale irpina*, diretto da Mario Cesa e formato soprattutto da studenti che vanno in giro con il magnetofono e registrano. Non c'è però nessun sistema, metodo, capacità di analisi. Queste ricerche, non solo in Irpinia, sono un fenomeno importante, ma mancano di sistematicità: la confusione cui alludevo prima mi sembra anche conseguenza di un dilettantismo nel migliore dei sensi, conseguenza di una mancanza totale di interesse per queste ricerche da parte dello Stato italiano e delle varie istituzioni. In più ho il dubbio che il vero folclore italiano non lo si conosca; mi sembra che il mondo culturale contadino sia stato molto poco studiato. La presenza di Diego Carpitella e di alcuni altri studiosi è di grandissima importanza e ha portato un contributo notevolissimo. Ma non mi sembra che ci sia un interesse per tutto ciò. Si sovrappongono formule ideologizzate di produzione, di consumo da agit-prop; manca il momento di ulteriore potenziamento dal punto di vista tecnico musicale. Si usano formule della fine dell'Ottocento o dell'inizio del Novecento e si sovrappongono a certi moduli, che più o meno vengono orecchiati da canti popolari che esistono ancora in certe zone. Non si conosce in modo serio soprattutto il folclore di zone come Campania e Puglia, ricchissime di influenze arabe, albanesi, greche, algerine, sinagogali; mi sembra che sia tutto un momento che richiede un ripensamento anche da parte dei musicisti, proprio nel superamento che stiamo praticando del contrasto tra musica colta e popolare.

«C'è da scoprire nel Sud, ad esempio, una ricchezza di uso della voce, di tipi di emissione, legata con testi di varia origine, che hanno in sè un potenziale di studio enorme, superiore infinitamente alla commercialità della canzone napoletana, e anche al classico bel canto. Sono scoperte che possono interessare soprattutto per la conoscenza; non dovrebbero servire per l'uso immediato di moduli o modelli, semmai per andare come Bartok a scoprire dei procedimenti strutturali e linguistici che possono, forse, dare un contributo alla musica di oggi».

Chiedo quale tipo di rapporto con il pubblico si instaura in questa situazione.

«Superate certe diffidenze iniziali, ad esempio da parte degli studenti del Conservatorio di Avellino, c'è stata una crescita. I giovani hanno riconosciuto a questa iniziativa un carattere particolare, non vorrei dire esemplare, come è stato scritto sull'*Unità*, ma particolare per la loro situazione. Alla curiosità iniziale, quasi da sagra paesana per il "baraccone" che veniva da fuori, si sono sostituiti interessi e curiosità specifici: credo che anche da questo punto di vista gli incontri rappresentino un momento di aggregazione. Fondamentale non è tanto il contributo che viene da fuori, quanto, insieme ad esso, il sorgere localmente di conoscenze e necessità nuove, anche sul piano operativo e organizzativo. I problemi sono estremamente vasti, sociali, economici, politici; gli incontri vanno ampliati e sviluppati, per evitare che si codifichi un interesse per un gruppo ormai stabilizzato.

«Segno nuovo mi sembra sia stato il rapporto che è nato con la situazione delle operaie che hanno occupato la sede di una multinazionale a capitale statunitense, la AMUCO International, dalla quale il 25 aprile è venuto il licenziamento in tronco per 140 persone (su circa 300). Anche questo è un segno che indica la necessità di contribuire, con molto più coraggio e intelligenza operativa, a far sorgere localmente nuove possibilità di sviluppo e aggregazione. Da parte nostra c'è la necessità di conoscere i problemi per quello che sono, non per quello che si vorrebbe che fossero secondo schemi del passato, avendo chiaro di evitare ogni forma di sovrapposizione e di salvare la originalità di ogni situazione. Nelle discussioni che si facevano a questi *Incontri* saltava fuori un potenziale civile, culturale che ha base solidissima, che ha bisogno di conoscere se stesso e la propria storia.

Si parla della singolarità della situazione italiana, con le sue contraddizioni e potenzialità. Secondo Nono «qui i compositori hanno molti elementi per maturare e approfondire la loro specificità senza ricorrere a formule di tipo demagogico o populista, a posizioni puramente verbali o agitatorie che secondo me sono già consumate».

Chiedo a Nono se vede un rapporto diretto, nella sua specifica attività di compositore, con gli interessi e i problemi di cui finora abbiamo parlato.

«E' evidente che tutto questo è un processo di conoscenza e sviluppo che ha bisogno di una pratica attuale e futura molto più forte. Sento anche molti limiti miei in questo, sia sul piano personale, sia sul piano della partecipazione pratico-organizzativa. Certi problemi toccano la distinzione tra una conoscenza necessaria del reale e un tentativo di proiettare una posizione più o meno stabilizzata.

«Discutendo con Luca Lombardi dell'importanza e dei limiti di Eisler, ad Avellino, ho posto il problema: che limiti ha oggi fare un canto, con un qualunque mezzo musicale, con un testo che dica "Proletari di tutto il mondo unitevi". Che senso ha oggi, se non quello di una ripetizione di una formula estremamente consumata e restrittiva? C'è il problema di superare lo slogan e lo schema assolutamente astratto (almeno a me risulta tale) nei due momenti, quello specificamente musicale, in cui anche il testo diventa un fatto musicale, e quello agitatorio. Io credo che oggi fare qualcosa su un testo simile sia assolutamente avulso da ogni possibilità di presenza o di proposta nostra.

Si parla di certe rigidezze schematiche della posizione di Eisler e dell'esigenza di riconoscere la specificità del lavoro compositivo, nella sua funzionalità ben diversa da quella di un canto agitatorio.

«Rispetto alla classica formula dell'intellettuale che produce il consenso è molto più vero e difficile considerare l'intellettuale come portatore di conoscenza. Ho il dubbio che quella formula sia ancora un modo di diffondere, di imporre qualcosa, mentre mi sembra che la necessità nostra oggi sia quella di far sorgere e crescere varie possibilità che esistono in quanto esistenti, non in quanto codificate secondo uno schema; di puntare su una pratica di analisi, conoscenza e innovazione, nella necessità di una continua trasformazione della società e della cultura che deve sempre più caratterizzarci».

A proposito del rapporto con il testo, noto che non si capisce perchè venga così spesso rimproverata a compositori di sinistra la impossibilità di capire le parole musicate, secondo un criterio che mi sembra di semplicistica volgarità.

«Lo schema che si ha in testa — conclude Luigi Nono — è il canto popolare o di lotta, che parla di scioperi, occupazioni, di scontro, dove si avverte la parte puramente agitatoria del testo. E' una utilizzazione possibilissima, ma non può diventare il momento assoluto, esclusivista. Bisogna rapportarlo con altri momenti, con altri modi di essere o di tentare una presenza, una conoscenza oggi, che anche questa non può che essere estremamente articolata e differenziata».

Paolo Petazzi

Luigi Nono

PROGRAMMI TV

Rete uno

13 Concerto delle tredici: STRAWINSKY. Direttore Nino Sanzogno. Pianista Lya De Barberiis
13,30 TELEGIORNALE
13,45 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
18,15 NAPO ORSO CAPO. Cartone animato
18,25 GIOCO CITTA'. Incontro-quiz tra ragazzi (colori)
19,20 ZORRO: «L'eroico sergente»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 SENILITA'. Film. Regia di Mauro Bolognini. Con Claudia Cardinale, Anthony Franciosa, Betsy Blair, Philippe Leroy, Aldo Bufi Landi
22,30 L'AVIAZIONE NEL MONDO: «La nascita delle squadriglie» (colori)
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)

Rete due

13 TG 2 ORE TREDICI
13,15 LABORATORIO 4 / Fototeca: «La Firenze degli Alinari» (colori)
18 Recco: PALLANUOTO (colori)
18,15 TV 2 Ragazzi: PENSIERINI
18,40 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA (colori)
19 SPAZIO LIBERO. I programmi dell'accesso
19,15 LA VELA: «Un pianeta a misura d'uomo» (colori)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IL SESSO FORTE. Trasmissione a premi (colori)
21,15 BENNY HILL SHOW (colori)
21,40 LA COMPAGNIA DI DANZA DI MARTHA GRAHAM (colori)
22,30 PROTESTANTESIMO
23 TG 2 STANOTTE

Svizzera

Ore 15,45: Ciclismo: Tour de France; 19,15: Un nuovo vestito; 19,20: Bim bum bam - Le avventure dell'Arturo; 19,45: Dai che ce la fai; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport - Ciclismo: Tour de France; 20,55: Il giovane predicatore; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia; 22,55: Atletica: Incontro internazionale; 0,50: Telegiornale.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Unije - Un'isola che scompare; 22,05: Così fan tutte; 23,25: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: La follia della bestia; 14: Pattuglia mista; 15: Sport; 16: Il quotidiano illustrato; 18: Recre «A 2»; 18,40: E' la vita; 19,45: L'ora dell'estate; 20: Telegiornale; 20,32: Music hall; 21,35: Top club; 21,50: Leggere è vivere; 22,42: Telegiornale; 22,57: Musiche per la notte.

Montecarlo

Ore 19,30: Il cavaliere solitario; 20,05: Paroliamo; 20,30: Notiziario; 20,40: Daktari; 21,30: «I dritti». Film. Regia di Mario Amendola con Valeria Moriconi, Corrado Pani, Paolo Panelli; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

Il maestro Nino Sanzogno dirige l'Orchestra sinfonica di Torino della RAI nel «Concerto delle tredici» (Rete uno, 13).

In netto contrasto con gli altri festival in corso

Un rischio «seducente» il jazz a Firenze e Pisa

Una manifestazione che ha puntato sulla realtà della musica improvvisata sia a livello della matrice afro-americana che nei riflessi europei - L'incredibile ricchezza sonora di George Lewis

SERVIZIO

FIRENZE — In netto contrasto con altri festival in corso o imminenti in Italia, quello di Firenze e Pisa ha rinunciato, anche quest'anno, ad ogni manovra di seduzione fondata sul nome classico o aureolato, per puntare esclusivamente su quella che è la realtà della musica improvvisata di oggi, sia a livello dell'originale cultura afro-americana sia a quello dei riflessi europei. L'unica «garanzia» cui neppure la rassegna toscana ha saputo rinunciare è, in fondo, Anthony Braxton, musicista che vanta ormai un seguito in Italia, dove è stato ripetutamente invitato a festival e concerti: sarà da solo, mercoledì, e in duo con Roscoe Mitchell, giovedì, a Pisa dove da stasera si è trasferita la manifestazione, iniziata giovedì scorso a Firenze.

Resta comunque vero che Braxton è un po' il simbolo e il crocevia delle molteplici linee di tendenza della musica afro-americana di oggi, anche se ormai altri giovani improvvisatori sono cresciuti e maturati, primo fra tutti, fra quelli impegnati in concerti e seminari qui in Toscana, il trombonista George Lewis.

Proprio Lewis è stato il massimo protagonista delle serate al Bellariva fiorentino: messosi in luce un paio circa d'anni fa accanto a Braxton ed a Mitchell, Lewis aveva inizialmente colpito per l'incredibile ricchezza sonora, ma ha successivamente dimostrato un'eguale lucidità d'ideazione di strutture atte a sviluppare ed a meglio liberare la sua intensa espressività.

Da tempo è in corso in Italia il dibattito sul giusto rapporto fra la musica e la gente: certo nessun festival, per quanto intelligentemente organizzato e corretto nelle proposte del cartellone, di per sè può dare una risposta. A Firenze, in questi giorni, si è comunque, da un lato, cercato di stabilire un contatto concreto fra chi con la musica ha già un rapporto in prima persona e i musicisti intervenuti al festival: ciò si è verificato nei seminari, che proseguiranno anche a Pisa. Dall'altro lato, più che i dibattiti e le tavole rotonde, come quella di ieri, non resta che ogni singola musica per quella che è: le oltre 2 mila presenze al teatro-tendone di Bellariva hanno dimostrato il reale interesse verso la nuova musica, anche se forse non era il caso di «trattenere» a forza seduti gli spettatori di alcune file di panche riverniciate troppo di recente...!

Certo, il rischio dell'impatto diretto c'è: il martellamento di radio e discoteche non poteva che generare equivoco fra una parte del pubblico meno «esperto» di sabato sera e gli «esperimenti» di George Lewis con il proprio trombone. Si è arrivati anche ad applaudire la sirena di un'ambulanza di passaggio nei pressi in una pausa di questo trombone poco «ortodosso», che poi si è vendicato in una sorta di rozzo dialogo che in cambio gli ha scatenato vivaci applausi: ed alla fine è stato il meritato bis. Ma l'incontro con Lewis era stato reso meno agevole dal fatto che il giovane strumentista ha cominciato dal «difficile», cioè dal meno consueto, togliendo l'imboccatura e traendo incredibili suoni percussivi dalla colonna d'aria.

Non meno sorprendente il modo in cui la densa emozionalità di Lewis si articola in diversificate strutture da un pezzo all'altro, con l'impiego di «armonici» o la costruzione di brevi frasi ritmiche velocissime su un fondale sonoro fisso.

Stasera, come si è detto, è di scena Pisa, con il concerto in piazza dei Cavalieri: aprirà la cantante Jeanne Lee con Gunther Hampel (già presenti a Firenze), poi ci sarà Roscoe Mitchell in «solo» e infine il duo di Leo Smith e Steve Lacy, ascoltati invece in «solo» sempre a Firenze.

Daniele Ionio

OGGI VEDREMO

Zorro
(Rete uno, ore 19,20)

Con l'episodio *L'eroico sergente* si conclude oggi l'avventura dei due emissari dell'Aquila Murieta e Mordante a cui sono affidati i preziosi trafugati da alcune chiese e destinati all'acquisto di armi per i ribelli. Naturalmente Don Diego De La Vega (Zorro) scopre il nascondiglio dei preziosi, ma non vuole intervenire e fa sì che l'eternamente goffo sergente Garcia porti a termine la missione personalmente, facendo, una volta tanto, la figura dell'eroe.

L'aviazione nel mondo
(Rete uno, ore 22,30)

La seconda puntata del programma di Daniel Costelle *L'aviazione nel mondo* ci presenterà rari documenti d'archivio sui progressi raggiunti dall'aviazione tra il 1910 e il 1918. E' la fase questa in cui i militari intravedono la possibilità di usare il mezzo aereo come strumento bellico con opportune trasformazioni. Siamo ancora tuttavia nel periodo della cosiddetta «cavalleria aerea» quando, nel corso della prima guerra mondiale, come testimonieranno alcuni assi dell'aria ancora viventi, avvengono i primi duelli. La puntata si conclude con il 1918, anno in cui appaiono i primi grandi bombardieri e, naturalmente, muore il mito della cavalleria aerea.

Laboratorio 4
(Rete due, ore 13,15)

Si tratta della replica di un programma prodotto dal Dipartimento scolastico-educativo che presenta notevoli motivi di interesse. Chi non ha potuto infatti visitare la mostra fotografica dei fratelli Alinari a Firenze, ha la possibilità in questa serie di cinque puntate della rubrica *Fototeca*, di conoscere la grande produzione degli Alinari e, in particolare, l'immagine che i tre fratelli hanno voluto offrire, attraverso il mezzo fotografico, di Firenze e della trasformazione della civiltà urbana fiorentina nel tempo.

Una delle foto dei fratelli Alinari (donne al lavoro nelle Officine Galileo) che saranno presentate oggi nella rubrica «Fototeca» (Rete due, 13,15).

Si è conclusa a Ferrara la rassegna-referendum

Il critico cinematografico questa volta è la città

A confronto le preferenze del pubblico con quelle degli «addetti ai lavori» - Il convegno sull'editoria specializzata Una discussione stimolante - Una serie di interessanti proposte

SERVIZIO

FERRARA — Si è conclusa a Ferrara la terza edizione della rassegna referendum «Il cinema e la città» che ha messo a confronto le scelte cinematografiche del pubblico con quelle della critica: il pubblico, con 983 schede su 3 mila cittadini consultati, ha indicato per la programmazione cittadina questi film: *Padre padrone*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *Ecce bombo* e *Giulia*. I critici cinematografici hanno risposto (solo 25 su 183 iscritti al sindacato) all'invito del comitato ferrarese per le iniziative culturali e turistiche consigliando *Una moglie*, *Il diavolo probabilmente*, *1789* e *Winstanley*. Nella serata conclusiva, il pubblico, assiepato nella piazza del Municipio e sollecitato a motivare le proprie preferenze dall'ormai consacrato «animatore» Nanni Loy, ha fornito risposte interessanti a proposito di quell'aspetto della crisi del cinema che è la crisi del pubblico. Secondo i ferraresi, l'allontanamento degli spettatori dalle sale cinematografiche, è soprattutto dovuto alla «comodità» della fruizione della programmazione cinematografica televisiva, agli alti costi dei biglietti, alla non corrispondenza della produzione alle attese popolari, all'inadeguatezza del linguaggio, alle sensibili modificazioni dei modi di vita, specialmente dei giovani.

Del pubblico e della sua attuale coscienza critica si è discusso anche nel Convegno sulle riviste di cinema e le pubblicazioni alternative.

L'incontro, che ha fatto seguito al dibattito aperto l'anno scorso sull'editoria cinematografica e tenutosi nella stessa sala dell'Imbarcadero del Castello Estense, è servito ad approfondire la funzione delle riviste di cinema oggi, (Gianni Rondolino) in connessione con l'attuale crisi del settore (Giuseppe Ferrara) e con i problemi politici e le strutture del mercato (Giacomo Martini) informando contemporaneamente sulla poco conosciuta produzione critica contenuta nei «programmi» dei circuiti culturali.

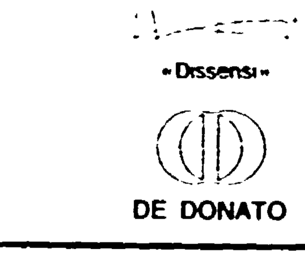
La discussione è stata stimolante, anche se non ha portato alla definizione di proposte per lo sviluppo delle riviste cinematografiche ed un loro rapporto produttivo con i nuovi spazi che vanno aprendosi nell'ambito del «consumo» e della critica televisiva.

Particolarmente interessanti gli interventi di Lino Miccichè, di Bruno Torri (sugli anacronismi critici e i ritardi culturali) di Claudio Fava (sull'indebolimento della «battaglia delle idee»), di Sandro Signetto (sulla scarsità dell'informazione a proposito delle modalità di edizione dei film) e Gianni Toti (che ha proposto che il comitato ferrarese promuova l'elaborazione di un progetto nell'ambito delle riviste, rivendicativo di un servizio telequotidiano di critica cinematografica e televisiva), di Ernesto G. Laura (per il superamento dei limiti «specialistici» delle attuali riviste) di Guido Fipla (a proposito dei rapporti tra vecchia e giovane critica).

Da segnalare il copioso materiale di documentazione distribuito agli intervenuti: una prima parziale ma utilissima sistemazione delle pubblicazioni cinematografiche italiane a cura di Cristina Bragaglia, Morini, Ragazzoni, Predieri, nonché la raccolta delle schede autobiografiche delle riviste e delle pubblicazioni «alternative» curata da Paolo Micalizzi.

Andreina De Tomassi

Giancarlo Carcano
L'AFFARE RIZZOLI
Editoria, banche e potere



«Dissensi»
DE DONATO

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Segnale orario; 6,15: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,47: La diligenza; 8,30: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10,05: Radio anch'io; 11,30: Saluti e baci; 12,05: Voi ed io '78; 13,30: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Edith Gassion in arte Edith Piaf; 15: E...state con noi; 16,40: Trentatre giri; 17,05: Cromwell; 17,15: Gli ultimi uomini; 17,55: La canzone d'autore; 18,35: L'umanità che ride; 19,15: Un'invenzione chiamata disco; 19,50: Obiettivo Europa; 20,25: La Scala è sempre la Scala; 21,05: Chiamata generale; 21,35: Estate dei festival: Vienna vive; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

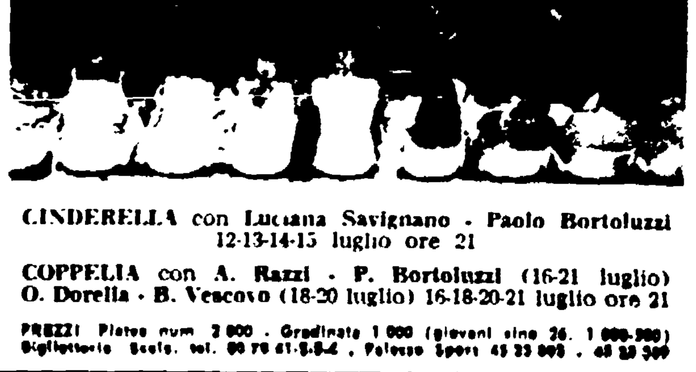
Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30 13,30, 15,30, 16,30 18,30 19,30 22,30; 6: Un altro giorno musica; 7,40: Buon viaggio; 7,50 Un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Il sì e il no; 9,32: Cabaret di Durbridge; 10: GR2 estate; 10,12: Incontri ravvicinati di sala F; 11,32: Spazio libero: programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: Citarsi addosso; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR; 17,55: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15 Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per due e per undici; 14: Il mio Rimsky Korsakov; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 19,15: Spaziotre.

MILANO D'ESTATE - *Teatro alla Scala*
COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA E SPETTACOLO
PALAZZO DELLO SPORT - Via F. Tesio, 26 - STAGIONE BALLETTI



CINDERELLA con Luciana Savignano - Paolo Bortoluzzi 12-13-14-15 luglio ore 21
COPPELIA con A. Razzi - P. Bortoluzzi (16-21 luglio) O. Dorella - B. Vescovo (18-20 luglio) 16-18-20-21 luglio ore 21
PREZZI: Platea num. 2.000 - Gradinata 1.000 (giovani sino 26: 1.000-500) Biglietteria Scala: tel. 80 70 41-5-8-4 - Palazzo Sport 45 33 008 - 45 39 300